

L'Italia vista da Franceschi

Libro-intervista dell'industriale: «Quando mangiavo “risi col late”»

città d'arte».

I diritti d'autore saranno devoluti all'Ong Medici con l'Africa Cuamm. Così come, dopo l'uscita dalla Confindustria, che reputa inutile, ha dirottato alla stessa Ong la quota associativa che versava ogni anno all'associazione degli imprenditori padovana. Non è un caso, forse, che due dei passaggi più taglienti Franceschi li dedichi proprio ai vertici (passati e attuali) dell'aquilotto di viale dell'Astronomia. «Non so, mi pare improbabile che Renzi riesca a combinare qualcosa finché si affida a personaggi come Emma Marcegaglia, che fra l'altro ha continuato a girare con la scorta anche dopo aver abbandonato la presidenza della Confindustria» dice al giornalista e scrittore che lavora per Il Giornale e Panorama. Quanto a Giorgio Squinzi è ancora più duro. «Se ti danno una delega in Confindustria, puoi chiacchierare e basta. Quanto a



Fabio Franceschi con i tre figli e la moglie

chiacchiere, ben pochi possono competere con il presidente nazionale, Giorgio Squinzi. Ma, vivaddio, a volte ho l'impressione che un trombo gli sia arrivato al cervello». Paragonandolo poi al Massimo Catalano di «Quelli della notte». Di Silvio Berlusconi, «che scese in

politica per salvare le sue aziende» si dice amico. «Ma come sarebbe a dire che il falso in bilancio non è più reato? Che vergogna quando il governo Berlusconi lo depenalizzò. Io ti sbatto dentro per dieci anni se trucchi la contabilità aziendale, altro che storie». (m.mar.)

